



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Ortopedia rigenerativa

I concentrati piastrinici per riparare le articolazioni

Molto utili nel curare le tendinopatie degli adduttori della coscia

di **Renato Nappi**

Fino al decennio scorso l'ortopedico era impegnato essenzialmente nell'ortopedia "sostitutiva", cioè si occupava di sostituire le articolazioni danneggiate o i legamenti lesi con impianti protesici o legamenti sintetici.

Oggi gli ortopedici hanno una nuova prospettiva di lavoro e di ricerca, la cosiddetta "ortopedia rigenerativa", che ha come obiettivo rigenerare e non più sostituire ciò che è stato lesa dall'usura, dai traumi o da malattie delle articolazioni. Il dottor Ferdinando Landolfi, ortopedico del Cto di Napoli usa concentrati piastrinici come fonte di fattori di crescita autologhi, molto utili nella chirurgia ortopedica per il trattamento delle tendinopatie, in particolare quando queste non rispondono ai trattamenti convenzionali.

«Da alcuni anni – spiega – conosciamo l'importanza dei concentrati piastrinici nei meccanismi di riparazione tissutale. Sono piccoli frammenti cellulari ricchi di granuli, contenuti nel sangue periferico che elaborano, immagazzinano e rilasciano (quando sono attivati) numerosi fattori di crescita capaci di stimolare la replicazione di alcune cellule. La loro capacità di interferire nei meccanismi di riparazione tissutale ha costituito la base per l'utilizzo del gel piastrinico, l'azione terapeutica del Platelet-rich plasma (letteralmente plasma ricco di piastrine o Prp), risiede proprio nei numerosi fattori di crescita contenuti nei granuli».

Questo plasma ricco di piastrine si ottiene da un prelievo di sangue venoso realizzato attraverso una procedura di centrifugazione. Il risultato è proprio questo concentrato di piastrine che poi verrà

iniettato rilasciando fattori di crescita che possono stimolare in maniera naturale e selettiva la rigenerazione e la guarigione del tessuto lesionato. È anche bene chiarire che la sicurezza di queste iniezioni è massima, perché il concentrato di piastrine si ottiene dal sangue stesso del paziente. Quindi senza nessun donatore esterno.

In particolare, in ambito

L'obiettivo

Oggi la moderna chirurgia non mira più a sostituire ciò che è stato lesa dall'usura

La sicurezza

I derivati che oggi si impiegano si realizzano prelevando sangue dallo stesso paziente

ortopedico, il Prp viene utilizzato per la cura di malattie ossee e dei legamenti. Più di recente anche nelle patologie infiammatorie tendinee.

«Dopo i 30-40 anni – procede lo specialista – i tendini sono soggetti ad un fisiologico invecchiamento con perdita di elasticità e resistenza causate da un basso turnover metabolico, scarsa vascolarizzazione a microtraumatismi ripetuti (sportivi o lavorativi). Ma anche da preesistenti malattie dei tendini e malattie metaboliche (iperuricemia, ipertiroidismo)».

Il chirurgo spiega che la risposta biologica del tendine lesionato dipende sempre dalla vascolarizzazione, all'innervazione e dall'infiammazione. Comunque, «con i derivati piastrinici è possibile ottenere importanti fattori di espansione cellulare che stimolano la migrazione e la crescita cellulare, la formazione di vasi sanguigni, la sin-

Prp
È l'acronimo
di Platelet-Rich
Plasma
(letteralmente
plasma ricco
di piastrine
che serve per
rigenerare gli arti

tesi di collagene e la differenziazione cellulare».

Sono molte le patologie che possono essere trattate con queste infiltrazioni: si va dalle tendinopatie degli adduttori della coscia agli esiti del Morbo di Osgood Schlatter, ma anche tendinopatie del tibiale anteriore e posteriore, fascite plantare e molto altro. E in questo modo è possibile evitare l'intervento chirurgico. «Sono stati dimostrati – conclude il chirurgo – risultati molto positivi dall'applicazione nelle lesioni dei legamenti collaterali del ginocchio (di 2° e 3° grado) e in quelle dell'apparato legamentoso della caviglia. Ancor più interessante è che in nessun caso si sono riscontrate complicanze locali né sistemiche, mentre tutti hanno ottenuto risultati incoraggianti per quanto riguarda la risoluzione del dolore e il tempo di recupero».



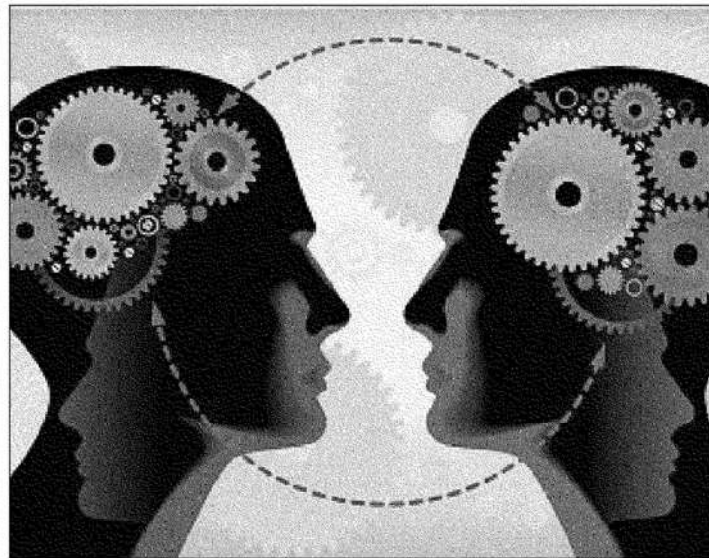
Ferdinando Landolfi
Chirurgo
nei reparti
di Ortopedia e
Traumatologia
Cto di Napoli

Schizofrenia serve la diagnosi

Attivo all'università «Vanvitelli» un ambulatorio per il trattamento precoce dei pazienti

di **Raffaele Nespoli**

Nell'immaginario collettivo uno dei disturbi mentali più temuti è la schizofrenia, più frequente di quanto si possa pensare: in Campania le diagnosi sono addirittura più di 3.400 ogni anno e riguardano soprattutto i giovani. Campanelli d'allarme sono i deliri, soprattutto di persecuzione e di influenzamento; le allucinazioni, che spesso si manifestano sotto forma di voci che insultano, che comandano, che commentano le azioni del paziente, che dialogano tra loro riferendosi a lui in terza persona. Purtroppo, molte volte non si riesce ad avere una diagnosi precoce, l'intervallo medio tra la comparsa dei sintomi e il primo trattamento adeguato, in Italia, è di circa 30 settimane: media ben al di sopra rispetto ad altri paesi europei. Perché tanto tempo? Spesso per il contesto familiare dei pazienti, ma anche per il pregiudizio che circonda questa malattia. Per quanto riguarda la famiglia, il ritardo con cui si accede ai servizi di salute mentale è dovuto soprattutto all'ignoranza, in molti casi i primi sinto-



mi della malattia vengono interpretati erroneamente come dovuti a «crisi adolescenziale». C'è poi la vergogna legata al pregiudizio.

Per cercare di rispondere a quest'enorme problema, il dipartimento di Psichiatria dell'università della Campania Luigi Vanvitelli ha attivato un ambulatorio per la diagnosi e il trattamento precoce dei pazienti con psicosi, attivo tutti i

giorni feriali dalle 9 alle 14, nonché un servizio di ascolto e supporto per le famiglie dei pazienti con esordi psicotici. «Abbiamo attivato un piano di lavoro specifico per la gestione precoce dei pazienti con esordio psicotico», spiega Andrea Fiorillo, professore associato presso il dipartimento e responsabile dell'ambulatorio dedicato a queste problematiche. «Questo

Alienazione
È la sensazione che spesso spinge il paziente ad allontanarsi e a ritirarsi dal contesto sociale.

piano di lavoro, già attivo in alcuni centri pilota, prevede diversi step: in primo luogo il coinvolgimento dei familiari, degli insegnanti e dei medici di medicina generale nel processo di identificazione precoce del disagio psichico. Serve una formazione degli psichiatri e degli altri operatori della salute mentale in tema di diagnosi e trattamento precoce delle psicosi e sono essenziali campagne antistigma, per combattere il pregiudizio e la discriminazione che spesso accompagnano il tema della salute mentale. È quindi molto importante in caso di sospetto affidarsi ai nostri servizi, ufficiali e sicuri. Spesso infatti il primo operatore sanitario che viene solitamente contattato è il medico di medicina generale, che però non sempre ha le competenze adeguate per formulare una diagnosi corretta, e non fornisce alcun trattamento, né indirizza correttamente il paziente ai servizi di salute mentale. La malattia può a volte manifestarsi inizialmente anche con aspetti di tipo ansioso o depressivo, che possono indurre lo psichiatra ad una diagnosi errata».

Sono molti gli strumenti che possono aiutare il clinico

a fare una diagnosi differenziale tra gli esordi psicotici e altri disturbi mentali come alcuni di personalità, il disturbo affettivo bipolare, la depressione e il disturbo ossessivo-compulsivo. Per quanto riguarda il trattamento, le linee guida internazionali prevedono un intervento integrato con farmaci antipsicotici di nuova generazione a basso dosaggio e interventi psicosociali di provata efficacia. Negli ultimi anni, il dipartimento di psichiatria dell'università Vanvitelli, centro collaboratore dell'Oms, diretto dal professor Mario Maj, ha partecipato a vari progetti di ricerca internazionali finanziati dalla Commissione europea, con l'obiettivo di migliorare la caratterizzazione clinica e diagnostica degli esordi psicotici e di ottimizzarne il trattamento. I temi che sono stati anche discussi nel corso del congresso della Società italiana di psichiatria sociale, presieduta da Fiorillo, tenutosi di recente a Napoli con la partecipazione di oltre 2.000 operatori della salute mentale e con la presenza tra i relatori dei principali esperti internazionali sulla prevenzione e il trattamento precoce della schizofrenia.



Andrea Fiorillo

Associato al dipartimento di psichiatria della Vanvitelli

L'iniziativa L'Ordine dei medici e i manifesti affissi contro le fake news

Ha preso il via nelle scorse settimane la campagna voluta dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici e realizzata con il supporto degli Ordini provinciali per allertare la popolazione sui rischi delle «fake news» in tema di salute. L'Ordine di Napoli ha provveduto ad affiggere in città una serie di manifesti di 6 metri per 3 nei luoghi strategici della città, così da veicolare un messaggio che, si spera, possa far riflettere. «Far capire ai cittadini – dice Silvestro Scotti – quali

danni possano arrivare da queste "bufale" è determinante. Ormai tutti noi usiamo i social network, e spesso è su queste piattaforme che certe "notizie spazzatura" vengono prese per vere. La colpa naturalmente non è delle tecnologie, che sono solo uno strumento, bensì di chi li usa in maniera impropria, il più delle volte per ragioni economiche». Tra i temi sensibili, quelli sui quali l'Ordine dei medici di Napoli ha iniziato da anni una vera e propria battaglia: i vaccini e le diete.

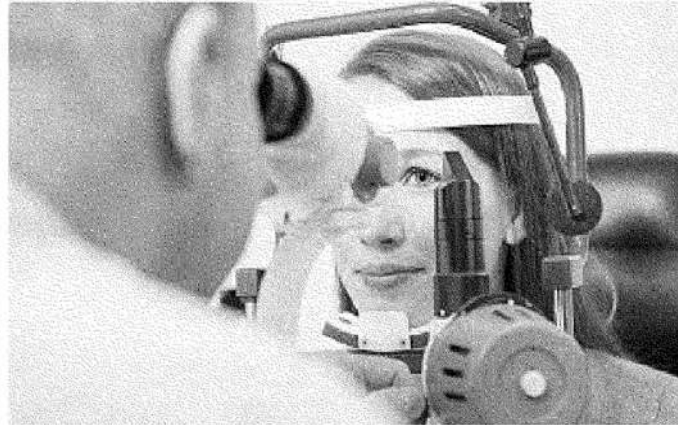
Glaucoma, c'è la nuova terapia La molecola che protegge la vista

La ricerca si sposta verso sostanze ad azione antiossidante e bioenergetica

di **Gianluca Vecchio**

Si chiama «neuroprotezione» ed è una delle novità più interessanti nella lotta al glaucoma. A parlarne è Paolo Lepre, già responsabile di Unità funzionale di oftalmologia e past president dell'associazione campana glaucoma. Serve però una premessa, è importante chiarire in cosa consiste questa malattia che colpisce circa 600mila persone in Italia e avrà, secondo le ultime stime, un incremento superiore al 30% nei prossimi vent'anni.

«Il glaucoma – spiega Lepre – è una malattia oculare correlata nella maggior parte dei casi ad un aumento della pressione dell'occhio. In condizioni normali all'interno dell'occhio è presente un liquido (umore acqueo) che viene continuamente prodotto e riassorbito. Se questo meccanismo non funziona e aumenta la pressione all'interno dell'occhio, a lungo andare il bulbo si danneggia a livello della testa del nervo otti-



La visita
Una giovane donna si sottopone a una visita oculistica

co (che si trova nella zona centrale della retina).

In linea di massima l'aumento dei casi di glaucoma è legato all'aumento della vita media, ma questo incremento non è uguale da regione a regione: le ultime stime disponibili individuano il 48% circa dei pazienti glaucomatosi nelle regioni del Nord Italia, mentre il 24% nel Centro Italia e il 28% nelle regioni del Sud.

Per tutti i pazienti, però, resta il problema di dover fare i conti con una malattia che incide notevolmente sulla qualità di vita, persino quando viene curata. Le terapie, infatti, sono croniche e a lungo andare possono provocare qualche fastidio.

«La ricerca – prosegue Lepre – sta facendo passi in avanti e oggi gli oculisti hanno a disposizione un'opportu-

nità terapeutica in più: la neuroprotezione, da affiancare sempre e comunque alla terapia ipotonizzante, cioè quella che abbassa la pressione dell'occhio».

Anche se la riduzione della pressione oculare rappresenta il “gold standard” per il trattamento del glaucoma, varie ricerche stanno puntando ad altri approcci terapeutici che agiscono sulla cosiddetta «cellula ganglionare» della retina, parte del nervo ottico.

«Il glaucoma – prosegue lo specialista – è una neuropatia ottica cronica progressiva che condivide alcune caratteristiche con altre malattie neurodegenerative come la malattia di Alzheimer ed il morbo di Parkinson. È ormai aperta la via alla terapia farmacologica della neuroprotezione, ovvero alla terapia capace di proteggere le cellule ganglionari da una morte precoce. La ricerca, infatti, si sta spostando sempre più verso sostanze con capacità di neuro-modulazione o “neuroenhancement”. A mio avviso la neuroprotezione è un supporto indispensa-

bile e andrebbe applicata in tutte le forme di glaucoma perché arreca un reale beneficio al paziente evitando la progressione drammatica della malattia».

Tra le varie sostanze ad azione anti-ossidante e bio-energetica, il coenzima Q10 è considerato una delle molecole più promettenti da affiancare alla terapia tradizionale del glaucoma.

Si tratta di una molecola simile ad una vitamina che ha un ruolo nei meccanismi di rimozione dei radicali liberi. Alcuni studi sperimentali hanno dimostrato che esercita un'attività neuroprotettiva ed è stato ampiamente studiato in varie forme di neurodegenerazione come la malattia di Parkinson, il morbo di Alzheimer e la corea di Huntington. Studi recenti hanno dimostrato l'impatto positivo del coenzima Q10 che attualmente viene utilizzato per via topica in gocce con la possibilità di raggiungere la retina, il nervo ottico e le fibre nervose attraversando rapidamente camera anteriore, cristallino e vitreo.

Dolente per la Campania, infine, è il dato relativo alla diagnosi in quanto allo stato attuale non sono molti i centri d'eccellenza sul territorio. Così, in alcuni casi è possibile che si arrivi tardi ad una diagnosi corretta perché i pazienti campani hanno difficoltà a rivolgersi a centri di eccellenza per la cura del glaucoma.



Paolo Lepre
Medico oculista, già responsabile di unità funzionale di Oftalmologia e past president dell'Associazione Campana Glaucoma

COME SAREMO TRA 20 ANNI

Tutti più sani e longevi ma fuori di testa

Le previsioni dei più importanti scienziati italiani per il 2040: dalle terapie mediche più efficaci ai nuovi materiali

■ ■ ■ EUGENIO SPAGNUOLO

■ ■ ■ Come sarà il mondo tra vent'anni? Saremo più ricchi o più poveri? Quali malattie saranno state debellate e quali continueranno a tormentarci? I robot ci davvero ruberanno il lavoro o piuttosto miglioreranno la nostra vita? E internet? E il petrolio? E le migrazioni?

Sono solo alcune delle domande che trovano risposta in *Prossimi Umani - Come sarà la nostra vita tra vent'anni* (Giunti Editore), il libro dove lo scrittore e giornalista Francesco De Filippo e la sociologa Maria Frega hanno raccolto le previsioni di quattordici tra i più importanti scienziati italiani, dal genetista Edoardo Boncinelli al robotologo Roberto Cingolani, dalla fisica Marina Cobal all'astronauta Roberto Guidoni, fino al fisico relativista Giovanni Armellino Camelia. A tutti loro gli autori hanno chiesto come cambierà il mondo in base alle promesse che la scienza potrebbe mantenere da qui al 2040.

Il risultato è un vasto catalogo di suggestioni, dove trovano posto notizie buone ma anche meno buone. Un quadro pieno di scenari nuovi, alcuni dei quali si stanno già delinando, altri che invece irrompono dirompenti: nuove migrazioni frutto del riscaldamento climatico, una maggior produzione di energia da fonti rinnovabili, terapie mediche sempre più sofisticate e i conseguenti dilemmi etici sull'uso (e l'abuso) del nostro genoma, materiali innovativi leggeri e resistenti e un diverso modo di intendere le città: destinate a diventare sempre più grandi, grazie ai progressi nell'alta velocità dei trasporti.

E sul finire anche una questione di stretta attualità, come - ahinoi - la crescente invadenza dei giganti del web nella nostra vita. Ma di sorprese il futuro ce ne riserva più d'una. Abbiamo scelto per voi cinque di questi scenari di cui il libro parla, prospettati da cinque famosi scienziati.

Roberto Cingolani, fisico

I disabili cammineranno grazie a gambe robotiche

■ ■ ■ «Tra vent'anni saremo assistiti in ogni momento da robot domestici; altri automi, "di potenza" saranno destinati a lavori pesanti o pericolosi.

Intanto, nell'attesa di robot antropomorfi, ci serviremo di avatar, sensori e altre "diavolerie". Parola di **Roberto Cingolani**, fisico, che dal 2005 dirige l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova. Avremo tutti a disposizione un umanoide che ci pulisce casa, guida l'auto e assiste gli anziani. Arriveranno sul mercato anche elettrodomestici forniti di una «sacca per l'immondizia organica collegata a una cella combustibile biologica con batteri e questa sarà l'equivalente del fegato». Lavatrice, lavastoviglie e frigo potranno fun-

zionare trasformando gli scarti vegetali in energia, con un bel risparmio sulla bolletta. Ma l'innovazione robotica riguarderà vari ambiti a cominciare dalla medicina: se la mano robot Soft-hand è già realtà, presto lo saranno anche le gambe e sofisticati esoscheletri,

che potranno aiutare i disabili a camminare. Molte speranze sono riposte nelle nanotecnologie: la nuova frontiera della robotica passa per trasportatori, composti da qualche milione di atomi, non intercettabili dal sistema immunitario, che possono diagnosticare le malattie e portare la cura direttamente alle cellule malate».

EU.SPA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Cingolani

Mauro Giacca, genetista Faremo nascere bimbi fenomenali

■ ■ ■ Più sani, più forti, ma anche più dementi. A guardarlo con gli occhi del genetista il futuro ha qualcosa di bello, ma anche qualcosa di inquietante. **Mauro Giacca**, direttore generale del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie, lancia più di una suggestione. La prima: nei prossimi 20 anni, ci sottoporremo sempre più spesso (e volentieri) a screening genetici, in grado di dirci tutto di noi. Tale prassi potrebbe diffondersi al punto che la nostra sequenza genetica sarà inserita nel chip della carta d'identità. Grandi progressi li faranno poi le cosiddette terapie geniche, che permettono l'introduzione di geni nel nostro organismo, per curare diverse malattie ereditarie e malattie delle cellule che circolano nel sangue.

Quella che oggi è una scienza sperimentale, nel giro di due decenni sarà una realtà: «Negli ultimi tre anni - spiega Giacca - si sono sviluppate tecnologie che consentono non soltanto di aggiungere pezzi di dna ma addirittura di modificarne la sequenza. Se io ho un singolo gene che non mi piace, e voglio cambiarlo, posso farlo, posso sostituirlo esattamente quello». E se queste sono le possibilità della genetica a breve termine, figurarsi nel 2040. Vi viene in mente l'ipotesi di superatleti "geneticamente modificati"?



Mauro Giacca

Giacca, alla domanda dell'intervistatore sull'invenzione di un "superuomo" non esita: «Il Superuomo. O anche costruire un bambino che diventerà un atleta perfetto. Per fortuna i geni dell'intelligenza si sa che esistono ma non sono uno o due, sono variazioni genetiche in molte decine di geni diversi, quindi andare a cambiarli uno a uno è un po' difficile. Però ci sono tanti geni singoli che possono essere sostituiti...». E l'etica? «Io stesso sono preoccupato perché queste ricerche stanno andando avanti con una velocità tale e con una totale mancanza di scrupoli e di moralità, soprattutto al di fuori della comunità europea e degli Stati Uniti», ammette lo scienziato. Infine una fosca previsione: saremo più sani e più dementi. In futuro i progressi delle scienze genetiche permetteranno alla medicina di rigenerare tutti i nostri organi. Questo farà sì che potremo vivere più a lungo, ma c'è un limite: ad oggi il funzionamento dei meccanismi più complessi del cervello per la scienza è ancora un enigma e ricostruire le connessioni tra i neuroni una chimera. Risultato? «Immaginiamo di rigenerare tutti gli organi: avremo una società in cui i due terzi saranno persone fisicamente sane ma dal punto di vista cerebrale saranno dei dementi. Temo che questo possa avvenire nei prossimi vent'anni. E fa veramente spavento», chiosa Giacca.

EU.SPA.

Valerio Rossi Albertini, fisico nucleare Abiti fatti con tessuti speciali: sembreremo l'Uomo Ragno

■ ■ ■ Se il futuro ha materia quella è il grafene. «È il materiale che comporrà la più grossa rivoluzione tecnologica dei prossimi vent'anni», spiega agli autori del libro **Valerio Rossi Albertini**, fisico nucleare e primo ricercatore al Consiglio nazionale delle ricerche. Ne faremo sempre più uso perché è il materiale più sottile che esiste, composto da un solo strato di atomi collegati come i nodi di una rete da pesca: caratteristiche che lo rendono pieghevole e leggerissimo e la tempo stesso più tenace dell'acciaio». E chissà che il grafene non finisca anche nei circuiti dei nostri smartphone, che nel giro di vent'anni saranno più leggeri e con una potenza di calcolo che oggi nemmeno immaginiamo. I nuovi tessuti saranno fatti di



Valerio Rossi Albertini

materiali che mimano le proprietà di piante come la foglia di loto dalle capacità impermeabili. Ma ci ispireremo anche ad animali come il gecko: alle capacità adesive delle sue zampine si ispira il Geokotape, uno scotch che si può usare all'infinito. Negli Usa, dove è stato brevettato, «è già stato realizzato un costume, grazie al quale gli incursori dell'esercito americano possono arrampicarsi sui palazzi», spiega Rossi Albertini. Sì, avete capito: siamo a un passo da Spiderman. Infine preparatevi a essere in re-

te senza interruzioni: «Per collegarsi a internet non servirà la mediazione di smartphone, tablet o pc, ma basteranno dispositivi integrati, comandi oculari o vocali».

EU.SPA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Roma, demografo

Si svilupperanno tante città e pedaleremo sempre di più

■ ■ ■ Preparatevi a fare un po' di spazio. Nel 2030: noi italiani passeremo da 60 milioni a 63 milioni: a dirlo è il demografo **Giuseppe Roma**, presidente dell'Associazione per le città italiane e docente di Urban management all'Università di Roma Tre. Ma chi saranno i 3 milioni di italiani in più? Tutti nuovi nati? «Più vecchi: 4 milioni di vecchi in più e un milione di giovani in meno», spiega Roma, secondo cui l'Italia non farà grandi progressi in tema di natalità. E il mondo? Fra 20 anni, la popolazione del pianeta



Giuseppe Roma

dovrebbe raggiungere gli 8-8,5 miliardi di abitanti. Poi comincerà la decrescita. Le città diventeranno più grandi, anche grazie ai trasporti ad alta velocità, che potranno collegare grandi distanze in minor tempo. Mentre per i piccoli

spostamenti quotidiani sceglieremo sempre più la bici (e basta vedere i numeri del successo del bike sharing nella sola Milano per capire che la previsione non è così peregrina). La buona notizia è che la vecchia Europa, almeno dal punto di vista "culturale" non

verrà spazzata via dalla globalizzazione: «Nel resto del mondo non sono ancora così agguerriti da poter fregare la borsa di Londra - spiega Roma. - Potrebbe anche darsi che città nuove come Lagos primeggeranno per numero di abitanti, ma la

gerarchia di potere delle aree che concentrano conoscenza è difficile da scalfire. Metropoli come Rio o Buenos Aires non potranno fregare Parigi».

EU.SPA.

© RIPRODUZIONE RISTRUTTA

Piergiorgio Strata, neuroscienziato

Il mondo virtuale si rafforzerà e creerà molti alienati dai social

■ ■ ■ Nelle neuroscienze il mondo ripone più di una speranza. Sapere come funziona il nostro cervello non solo può aiutarci a vivere più a lungo, ma anche a vivere meglio, liberandoci dall'ansia e dai meccanismi distruttivi dello stress. E tanto altro. Per il neuro-

scienziato **Piergiorgio Strata**, già presidente dell'Istituto Nazionale di Neuroscienze e Direttore scientifico dell'European Brain Research Institute Rita Levi Montalcini, una delle sfide del futuro sarà studiare come combattere la dipen-

denza dalla droga. E poi c'è la madre di tutte le questioni: gli stimoli che stiamo ricevendo dall'uso e l'abuso di tecnologia cambieranno il nostro comportamento? Per dirla in modo più semplice, Facebook e gli smartphone quanto in-

cidiranno sull'evoluzione umana? «Nel campo delle tecnologie e dei social network i cambiamenti sono avvenuti e continuano a svilupparsi in pochissimo tempo e con un grosso peso sulle nostre vite», spiega Strata agli autori del libro *Prossimi umani*. E in futuro?



Piergiorgio Strata

«La vita virtuale si rafforza a scapito di quella reale, quindi nel futuro ci potremmo aspettare un distacco comunicativo di tipo verticale tra le generazioni ma anche l'acutizzarsi di una separazione tra gli individui della stessa generazione».

In molti potrebbero divenire affetti da una solitudine social e la responsabilità di ritagliarsi spazi di vita vera appartierebbe alle singole persone».

EU.SPA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, lo scontro

Ospedali riuniti, rivolta di Mastella: ricorso al Tar

Il sindaco: l'atto aziendale è nullo. Paolucci (Fdl): scelta condivisa. Errico: mi opporrò all'Asl

Gianni De Blasio

Ricorso al Tar avverso l'Atto aziendale del «San Pio» ma pure per quello dell'Asl. Per l'Azienda ospedaliera, Mastella lo aveva preannunciato. Adesso ha dato mandato all'ufficio legale di fare ricorso al Tar per contestare il documento prodotto dalla direzione generale del «Rummo», per la mancanza del preventivo parere dell'Organismo dei sindaci della provincia e del Consiglio dei sanitari. «Ritenendo viziato, anzi nullo, l'Atto - dice Mastella - appare questa la logica conclusione di una vicenda che penalizza Benevento e la sua provincia». Il sindaco del capoluogo ritiene che l'esito del ricorso non potrà discostarsi da quanto già deciso dal Tribunale a proposito dell'Azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. Il sindaco Marino aveva evidenziato che nel procedimento di approvazione dell'Atto aziendale non vi era stata la consultazione del comitato di rappresentanza dei Sindaci dell'ambito territoriale di riferimento. Ignorando, quindi, il decreto del commissario ad acta numero 18 del 18 febbraio 2013, per il quale «l'atto aziendale è adottato dal digi con proprio provvedimento, previo parere del Collegio di direzione, informati preventivamente e sentiti il Comitato di rappresentanza dei sindaci, il

Il M5s
lanaro:
al ministro
della Salute
chiederemo
di sospendere
il piano
di De Luca

Consiglio dei sanitari e organizzazioni sindacali». Il Tar Napoli, con sentenza numero 1609/2017, accolse il ricorso annullando l'Atto aziendale.

Ma pure quello dell'Asl è finito nel mirino delle critiche. Molti irriverbi già sollevati nell'assemblea

dei sindaci di aprile. «Dimostrate qualità manageriali indubbie ma valide se vi trovaste ad amministrare un'azienda privata, non quella pubblica. Ma è di quest'ultima che vi trovate a capo», disse il sindaco di Guardia Floriano Panza, rivolgendosi ai manager Picker e Pizzuti. Corposo il dossier di contestazioni consegnato dal Comune di S. Nicola Manfredi. Ora, il sindaco Fernando Errico ufficializza: «Condivido l'iniziativa di Mastella, che ha deciso di proporre ricorso al Tar. Altrettanto farò io per l'Atto aziendale dell'Asl, colmo di discrepanze e incongruenze, a partire dall'eccessivo numero di strutture complesse previste. Questo, nonostante la Regione avesse fornito precise indicazioni, ma il management ha preferito ignorarle. E, inoltre, si continua a conferire incarichi senza alcuna logica improntata alla buona sanità. I criteri sono stati elusi».

Il tema sanità resta all'attenzione anche dei 5 Stelle: «Da parlamentari neoeletti - dice la deputata Angela Iannaro - ci siamo scontrati immediatamente con una miriade di problemi che, negli ultimi anni, si sono aggravati e incancreniti, portando allo sfascio la sanità beneventana. Non appena sarà operativo il nuovo governo, rappresenteremo al ministro della Salute i problemi che affliggono la sanità a Benevento, sottoponendo in particolare la proposta di considerare un intervento urgente per sospendere le indicazioni contenute nell'atto aziendale voluto da De Luca, che determinerebbero unicamente lo smantellamento del Rummo e la chiusura dell'ospedale di Sant'Agata. Insieme a Pasquale Maglione ed in accordo con le senatrici Sabrina Ricciardi e Danila De Lucia abbiamo presentato un'interrogazione a risposta scritta proprio sulla problematica dell'accorpamento dell'Azienda ospedaliera Rummo».

Secondo il portavoce di Fdl è cor-

retta la decisione di impugnare l'atto aziendale da parte di Mastella. «I profili di illegittimità sono evidenti - rileva Federico Paolucci - pertanto appare un atto dovuto che avrebbero fatto bene i sindaci della provincia a sostenere nel luogo istituzionalmente preposto, che hanno colpevolmente disertato. In ogni caso alla battaglia sulla legittimità amministrativa degli atti, bisogna continuare ad affiancare quella politica sul futuro della sanità, nel Sannio e nei rapporti con l'Irpinia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sanità, il dossier

Sovrappeso un bambino su tre il pasto «scorretto» dei piccoli

Nel bacino dell'Asl oltre 22mila i bimbi in età 8-11 anni a rischio

Sabino Russo

Diminuiscono nel salernitano i bambini obesi e sovrappeso, ma restano ancora troppi i casi all'interno della popolazione infantile, dove 1 piccolo su 3 mostra ancora problemi con la bilancia e con una corretta alimentazione. Dai dati di Okkio salute, la piattaforma del ministero, emerge che tra i bambini dell'Asl di Salerno, dove l'indagine è stata curata Maria Grazia Panico e Adele D'Anna del servizio Epidemiologia, il 3,6 per cento risulta in condizioni di obesità grave, l'8,2 risulta obeso, il 23,7 per cento sovrappeso, il 61,5 normopeso e il 3 per cento sottopeso. Complessivamente il 36 per cento presenta un eccesso ponderale, che comprende sia sovrappeso che obesità. Se riportiamo la prevalenza di sovrappeso e obesità a tutto il gruppo di bambini di età 6-11 anni, il numero di piccoli sovrappeso e obesi nel salernitano sarebbe pari a 22722, di cui obesi 7574.

Stato ponderale dei bambini. Rispetto al 2014 si assiste a una diminuzione significativa della prevalenza di bambini in sovrappeso (era il 16,2 per cento) e obesi (31 per cento). La prevalenza di obesità è maggiore tra i bambini

I dati
Circa 7mila i soggetti colpiti da obesità ma le cifre tendono a diminuire

di 8 anni e tra quelli che frequentano scuole in centri con meno di 10 mila abitanti. Il rischio diminuisce con il crescere della scolarità della madre, dal 17 per cento per titolo di scuola elementare o media, all'11 per cento per diploma di scuola superiore, al 6 per cento per la laurea. Dai dati riferiti ai genitori emerge che il 24 per cento delle madri è in sovrappeso e l'8 per cento è obeso; i padri, invece, sono nel 48 per cento sovrappeso e 15 per cento obesi. Quando almeno uno dei due genitori è in sovrappeso il 22 per cento dei bambini risulta in sovrappeso e il 7 per cento obeso. Quando almeno un

genitore è obeso il 31 per cento dei bambini è in sovrappeso e il 26 per cento obeso. Rispetto al 2008, al 2010, al 2012 e al 2014 la prevalenza di bambini in sovrappeso diminuisce del 7 per cento, mentre di quelli obesi del 4. I bambini della Asl Salerno, inoltre, mostrano una diminuzione dell'indice di massa corporea che si avvicina così alla media nazionale.

Le abitudini alimentari. Nell'Asl di Salerno, con la quinta raccolta dei dati, si conferma la grande diffusione fra i bambini di abitudini alimentari che non favoriscono una crescita armonica e sono fortemente predisponenti all'aumento di peso; tuttavia, rispetto le rilevazioni precedenti, si nota l'aumento della prevalenza di bambini che assumono una merenda adeguata a metà mattina e la riduzione di quelli che assumono bibite zuccherate e/o gassate almeno una volta al giorno. Per contro osserviamo una riduzione verso l'abitudine alla prima colazione. Solo il 53,2 per cento dei bambini fa una colazione qualitativamente adeguata. Il 15,3 per cento non fa colazione e il 31,5 per cento inadeguata. La prevalenza del non fare colazione è più alta nei bambini di madri con titolo di studio più basso (elementare o media). Nel 41,4 per cento delle classi viene distribuita una merenda di metà mattina. Il 43,2 consuma una merenda adeguata di metà mattina. Più di 1 bambino su 2 (55,8%) la fa inadeguata e l'1,9 non la fa per niente.

Consumo di frutta, verdura e bevande zuccherate. I genitori riferiscono che solo il 27,8 per cento dei bambini consuma la frutta 2-3 al giorno; il 43,1 una sola porzione; il 27 per cento mangia frutta meno di una volta al giorno o mai nell'intera settimana. Il 12,6 per cento consuma verdura 2-3 al giorno; il 29,3 una sola porzione; il 57,6 per cento la consuma meno di una volta al giorno o mai nell'intera settimana. Solo il 65 per cento dei bambini consuma meno di una volta al giorno o mai delle bevande zuccherate. Il 24,8 per cento le assume una volta al giorno e il 10,7 più volte. Il consumo diminuisce con il crescere della scolarità della ma-

dre, da 46,1 per cento per titolo di scuola elementare o media, a 34,3 per diploma di scuola superiore, a 23,4 per la laurea. L'87 per cento dei bambini consuma meno di una volta al giorno o mai delle bevande gassate. Il 9,2% dei bambini assume bevande gassate una volta e il 4,0% più volte al giorno. Anche qui la prevalenza di consumo diminuisce con il crescere della scolarità della madre, da 23,5 per titolo di scuola elementare o media, a 10,2 per diploma di scuola superiore, a 7,8 per cento per la laurea.

Tempo libero e l'attività fisica. A Salerno circa 4 bambini su 10 (43,8%) fa almeno un'ora di attività sportiva strutturata per 2 giorni la settimana, il 24 per cento neanche un giorno e solo il 2 per cento da 5 a 7 giorni. Per quanto riguarda i giochi di movimento, circa 2 bambini su 10 (19,7%) fa almeno un'ora di attività per 2 giorni la settimana, il 10,5 neanche un giorno e il 29,8 per cento da 5 a 7 giorni. La televisione e i videogiochi/tablet/cellulare rappresentano una parte importante dell'uso del tempo e delle attività sedentarie nella quotidianità dei bambini. Generalmente si ritiene che vi sia un rapporto fra le attività sedentarie e la tendenza verso il sovrappeso/obesità, per cui si raccomanda di controllarne e limitarne, quando necessario, la quantità di tempo. Nell'Asl di Salerno il 38,2 per cento dei bambini ha guardato la tv la mattina prima di andare a scuola, l'81 per cento il pomeriggio del giorno precedente e il 74,7 per cento la sera. Solo l'8,5 per cento dei bambini non ha guardato e utilizzato nulla nelle 24 ore antecedenti l'indagine, mentre il 19,2 per cento lo ha fatto in un periodo della giornata, il 42,4 in due periodi e il 29,9 per cento ne ha fatto uso durante la mattina il pomeriggio e la sera. L'esposizione a tre momenti di utilizzo è più frequente tra i maschi (32,3% versus 27,3%) e diminuisce con l'aumento del livello di istruzione della madre.

Europa, ultimo appello per le riforme l'incognita Italia tra falchi e colombe Banche, debito, bond e riforme Europa divisa all'ultima battaglia

LE INCERTEZZE PROVENIENTI DA ROMA ACCENTUANO LE DIFFIDENZE DELLA GERMANIA: COSÌ RALLENTANO L'UNIONE BANCARIA E LE ALTRE MISURE PER RAFFORZARE L'EUROZONA

A UN MESE DAL VERTICE CHE DOVREBBE ESSERE DECISIVO PER L'UNIONE BANCARIA BERLINO PERDE L'APPOGGIO DI PARIGI MA SI IRRIGIDISCE SULLA DIFESA DEL RIGORE E SULLA RIDUZIONE DEI RISCHI DI FRONTE SOPRATTUTTO ALLE INCERTEZZE PROVENIENTI DA ROMA

Alberto D'Argenio

«Sonnambuli». Di recente Emmanuel Macron ha apostrofato così la generazione di leader che ha dimenticato il perché dalle ceneri della Seconda guerra mondiale sia nata l'Unione europea. Il presidente francese non si riferiva solo alla deriva illiberale di alcuni paesi dell'Est - che bloccano Bruxelles aumentando la frustrazione degli elettori - ma anche a politici come Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Populisti, sovranisti, nazionalisti. In grado di affondare quella strana e fragile creatura che è l'Unione. E nei prossimi mesi la posta in gioco tra Bruxelles, Roma, Parigi e Berlino sarà proprio questa: il destino del primo organismo sovranazionale del globo che ha regalato 70 anni di pace e benessere a centinaia di milioni di europei.

Il 28 e 29 giugno si terrà a Bruxelles il Consiglio europeo che fino a pochi mesi fa era visto come quello delle "Grandi speranze": l'occasione per varare la riforma dell'eurozona e completare l'Unione bancaria (vitali per superare nuove crisi stile 2009) nonché per riscrivere le politiche Ue sui migranti e stemperare rabbia e populismi sparsi per l'Unione. A un mese dall'appuntamento le aspettative sono ridimensionate. A spegnere i sogni di gloria la mancata luna di miele sulle riforme economiche tra Macron e Merkel, lo stop di Orban e soci a qualsiasi compromesso sui migranti accettabile per il Club Med, la debolezza della Spagna di Rajoy, la scomparsa dai radar di Roma distratta da campagna elettorale e stallo *post voto*. Ma fratture e debolezze non sono necessariamente negative per l'Italia. Anzi, con un governo fresco di nomina, autorevole, competente e rispettoso delle regole ma inserito nei dibattiti per riformarle, la Penisola potrebbe ritagliarsi una posizione di insolita centralità. Il gabinetto Di Maio-Salvini sarà in grado di interpretare questo ruo-

lo? Oggi sembra improbabile. E dunque gli scenari che si aprono sono diversi, meno rassicuranti se toni e programma del governo gialloverde resteranno quelli attuali. Il timore è che oltre ad attaccare l'Europa chiedendo una riapertura dei trattati non ben motivata, la maggioranza grillo-leghista realizzi il programma economico previsto dal contratto di coalizione. La sua completa attuazione (circa 170 miliardi) proietterebbe il deficit verso il 10% del Pil. Ma anche una minima porzione delle spese previste sarebbe letale per i nostri conti e per la tenuta del Paese sui mercati. Atteggiamenti che fornirebbero un formidabile assist ai rigoristi di Berlino e soci nordici.

Rispetto delle regole

Gli osservatori di Bruxelles - pur rispettosi delle dinamiche democratiche interne - notano con sbigottimento la scissione dalla realtà del dibattito populista italiano: non rispettare le regole europee e bersagliare di accuse Bruxelles non significa fare un dispetto agli eurocrati (tra l'altro negli ultimi anni tra i pochi a difendere l'interesse italiano) e a partner arcigni come la Germania, ma per una nazione con il debito pubblico al 130% del Pil, il secondo dopo quello greco, significherebbe fare *harakiri*, bruciare sette anni di sacrifici dei cittadini dopo il rischio default (targato Berlusconi) del 2011 ed emarginarsi in Europa. Nella migliore delle ipotesi subendo decisioni prese da altri contro i nostri interessi. Al summit di giugno per via del mancato accordo tra Merkel e Macron sulla riforma dell'eurozona sul tavolo resta solo la trasformazione del fondo salva-stati in un Fondo monetario europeo chiamato a sostituire in eventuali

nuovi salvataggi pubblici l'Fmi, in uscita dal Vecchio Continente. Posto che l'Fme resterà intergovernativo e non comunitario come sperava-

no a Bruxelles, la tentazione dei falchi del Nord è di sottrarre alla Commissione europea i poteri di controllo sui bilanci nazionali in quanto ritenuta troppo politica e lascia dopo le decine di miliardi di flessibilità concesse all'Italia senza ottenere miglioramenti in termini di crescita e competitività. E di affidarli proprio al nuovo Fondo, organismo tecnico, asettico e apolitico. Sarebbe il trionfo del rigore e della rigidità capace di avvelenare ancor di più l'opinione pubblica mediterranea. Al momento la Commissione, Parigi e le altre capitali del Sud bloccano l'idea di Berlino, Helsinki e L'Aia, ma con un'Italia che sfonda i parametri di Maastricht e con l'acqua alla gola sui mercati sarebbe ancora possibile bloccare il colpo d'ala dei falchi?

Innovi bond

Giovedì scorso la Commissione ha proposto i *Sovereign bond backed securities* (Sbbs), pacchetti di titoli di stato dei 19 soci dell'euro pensati per diversificare i bond in pancia agli investitori. Sia chiaro, nessuna mutualizzazione del debito, anni luce di distanza dagli Eurobond. Trala-

sciando il fatto che l'idea per varie ragioni tecniche non piace nemmeno all'Europa del Sud, è interessante ascoltare come una autorevole fonte di Berlino motivava il secco "nein" tedesco. «Non è così che si risolve il problema del debito, ma eliminandone le cause: servono conti pubblici sani e una pulizia dei bilanci bancari». A giugno i leader dovranno accordarsi anche sul completamento dell'Unione bancaria, e se questo è l'atteggiamento di Berlino, provocato dalla sfiducia verso l'Italia, le premesse non sono delle migliori. Si punta alla nascita dell'Edis, la garanzia unica dei depositi che salverebbe i correntisti sotto i 100mila euro da futuri crack bancari. Il sogno della condivisione dei rischi coltivato da anni dal Club Med. Inviso ai nordici: nessuna mutualizzazione senza prima una forte riduzione del rischio, è il loro vangelo. Discorso che a Bruxelles - come a Roma e Parigi - trovano pretestuoso visto che ripartire i pericoli porta automaticamente a un loro ridimensionamento. Ma si lavora, si negozia anche con un pacchetto presentato dalla Commissione sul taglio dei rischi per smuovere i nordici. C'è anche la possibilità di una soluzione ponte con un backstop, un fondo di garanzia provvisorio gestito dal futuro Fme.

I valori a rischio

Un accordo a giugno potrebbe arrivare, a patto che il governo italiano non imbocchi una politica di deficit spending. In questo caso i nordici avrebbero gioco facile a far saltare il tavolo. Idem sui migranti: se l'Italia di Salvini e Di Maio si dovesse alleare con gli xenofobi di Visegrad, per quale ragione Juncker e Merkel dovrebbero continuare a sostenere la nostra sacrosanta pretesa di solidarietà

nella gestione dei flussi? Insomma, una politica contraria ai valori europei avrebbe esiti suicidi e costringerebbe l'Italia a subire decisioni che pagherà per anni alimentando il sentimento anti-Ue. Per non parlare del bilancio Ue 2021-27, ovvero i soldi che i governi daranno e riceveranno dall'Unione: in un suk a 27 un Paese isolato non toccherebbe palia, perdendo risorse.

Ma c'è di più: «Se la ricetta del governo italiano sarà di spendere, indebitarsi e spendere ancora, allora vivremo un replay della Grecia», affermava il ministro delle Finanze di Malta, Edward Scicluna, interpretando il sentimento collettivo degli europei. Solo con le dichiarazioni, prima ancora di formare il governo, Salvini e Di Maio hanno fatto alzare lo spread. Tra l'altro per gli esperti di mercati un differenziale di 200 punti in tempi di *quantitative easing* equivale a 400 senza lo scudo di Francoforte. Se poi la squadra gialloverde dovesse spendere per flat tax, reddito di cittadinanza e abolizione della Fomero incurante delle ripercussioni, la situazione potrebbe avvitarsi. La Commissione ha concesso una tregua all'Italia, ma in caso di sfioramenti del 3% metterebbe il Paese sotto procedura di infrazione già in autunno. Con il risultato di innervosire ancor di più i mercati. E se le agenzie di rating dovessero declassarci, la Bce non potrebbe più comprare i nostri titoli di stato. Con tsunami finanziario. Senza arrivare a tanto, già una politica dei conti irresponsabile farebbe salire la pressione su Draghi per fargli chiudere i rubinetti.

Too big to fail

Una dinamica pericolosa, che potrebbe sfuggire di mano. L'Italia è troppo grande per essere salvata e

da sola è capace di affondare l'euro, danneggiando la ricchezza di altri 440 milioni di cittadini europei (la Bce ha già lanciato l'allarme contagio). Per questo Le Monde esaminando la deriva populista della Penisola parlava di «crisi potenzialmente più grave di quella greca». Come evitare questo esito? Autorevoli esponenti della politica, delle istituzioni e dell'industria europea iniziano a sussurrare scenari drastici per difendere la zona euro e i risparmi dei loro concittadini dalla minaccia italiana: lasciar agitare i mercati e aspettare che Roma torni a Canossa piegandosi alle regole Ue. In caso contrario lasciar cadere le sue banche, aspettare che capitolino sotto i colpi dello spread per poi costringerla a chiedere l'accesso all'Omt, il protocollo di salvataggio della Bce che implica la firma di un programma con il fondo salva-stati (Esm): una forte limitazione della sovranità nazionale, qualcosa di molto simile alla troika greca, una cura da cavallo per il Paese che metterebbe a dura prova la tenuta della nostra società. Abbastanza da far schizzare alle stelle il risentimento dei cittadini e la sfiducia tra Paesi a beneficio di populistici e nazionalisti. Sicuri che Macron abbia esagerato parlando di «guerra civile europea»? Non c'è dubbio al nuovo governo piuttosto che seguire una politica anarchica converrebbe mantenere atteggiamenti responsabili, spendere il suo capitale politico per negoziare, anche duramente, per cambiare l'Europa anziché minacciare di farla saltare per ottenere concessioni che sotto minaccia i partner non concederanno mai. Non sarebbe una limitazione della democrazia, ma puro realismo. Ne va del futuro degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[[I NODI]]

UNIONE BANCARIA

Dopo un promettente avvio, i negoziati vivono una lunga stagnazione. Al vertice di giugno dovrebbero riaprirsi ma le premesse non sono buone

FONDO MONETARIO EUROPEO

Sarà forse l'unico risultato del vertice di giugno, ridotto comunque a una riforma e a un minimo rafforzamento del fondo salvastati

MINISTRO DELLE FINANZE

È soprattutto Parigi a volerlo, appoggiando una proposta dello stesso Juncker: è completamente uscito dalla discussione

EUROBOND

Per ora si parla solo dei Sovereign bond backed securities, pacchetti di titoli dei Paesi euro cartolarizzati senza condivisione dei debiti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

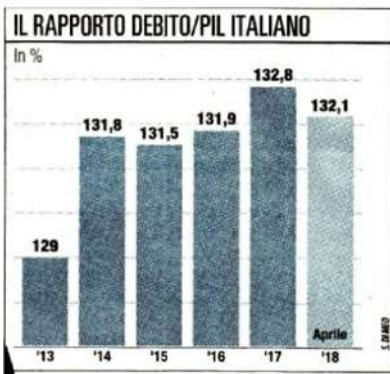
I PROTAGONISTI



Jean-Claude Juncker, presidente della commissione Ue (1);
 Il vicepresidente della stessa commissione **Valdis Dombrovskis** (2); la cancelliera tedesca **Angela Merkel** (3)



Il presidente della Bundesbank **Jens Weidmann** (1);
 il presidente francese **Emmanuel Macron** (2);
 Il leader del Movimento 5 Stelle **Luigi Di Maio** (3)



A destra, il surplus commerciale tedesco, visto negli altri Paesi come un freno allo sviluppo europeo perché comporta il rallentamento dei consumi interni in Germania



Come si vede, in tutta Europa solo la Grecia ha un debito pubblico superiore a quello dell'Italia (dove è superiore al 132% del Pil)

La parola d'ordine è l'apertura internazionale - Crescono gli insegnamenti in inglese

All'università 4.800 corsi e più lauree-passaporto

In aumento i «double degree» e il numero chiuso

■ Più corsi internazionali e più numero chiuso. Nell'offerta formativa delle università italiane per il prossimo anno accademico, cresce il peso dei «double degree» e dei corsi in lingua straniera. Dalla Bocconi di Milano fino all'università di Palermo, i doppi titoli che permettono di laurearsi in Italia e in uno o più Stati esteri sono più di 600 in 62 atenei (il 70% del totale), più che raddop-

piati rispetto al 2011, mentre i corsi esclusivamente in lingua inglese sono 371. Il numero chiuso è invece previsto per 2.077 corsi, pochi di più rispetto ai 2.054 del 2017/18 e, se si considerano anche i corsi per i quali è d'obbligo il test di orientamento, si supera quota 3.500. Le future matricole, insomma, si dovranno mettere alla prova in tre casi su quattro.

Barbieri e Bruno » pagina 3

La laurea è «doppia» in sette atenei su dieci

Tra i 4.800 corsi in partenza a settembre cresce il peso di double degree e programmi in lingua straniera

Lauree in inglese

Aperto un tavolo tra Miur e Crui per definire le regole dal 2019/2020

Filtro all'ingresso

Allo studio la revisione dei criteri per l'accesso al numero programmato

Francesca Barbieri

■ Internazionalizzazione. È la parola d'ordine delle università italiane, sempre più impegnate a stringere alleanze con gli atenei stranieri per offrire una carta in più sul mercato del lavoro ai nostri laureati, che hanno un gran bisogno di recuperare terreno sullo scacchiere europeo, soprattutto nei primi anni dopo il titolo. Il tasso di occupazione dei giovani "dottori" tra i 25 e i 34 anni è del 66,2%, oltre 20 punti in meno rispetto a Germania (87,2%) e Francia (86,6%) e ben al di sotto della media Ue (84,4%). Ma, al tempo stesso, viene mantenuta alta la selezione delle matricole, con l'intensificarsi dei test per il numero chiuso e per l'orientamento.

Nell'identikit dei circa 4.800 corsi di laurea in partenza per l'anno accademico 2018/19, a spiccare

è da un lato il trend dei double degree, percorsi che portano a titoli riconosciuti in Italia e in uno o più Stati stranieri. Sono 651 in 62 poli, aumentati del 10% rispetto al 2017/18 e più che raddoppiati sul 2011/2012 (erano 304). Il numero chiuso è invece previsto per 2.077 corsi, in leggera crescita rispetto ai 2.054 del 2017/18. E se consideriamo anche i corsi per i quali è d'obbligo il test di orientamento (che consente comunque di iscriversi eventualmente con un debito formativo da colmare) si supera quota 3.500. Insomma le matricole si devono mettere alla prova in 3 casi su 4, anche se il quadro potrebbe cambiare in base ai possibili sviluppi sullo scenario politico (si veda l'articolo a destra).

Double degree e corsi in inglese

Restringendo il focus sui corsi di

respiro internazionale, dagli ultimi dati del Miur, emerge la crescita dell'appello sui giovani: nell'anno accademico 2016/17, oltre a 36 mila studenti iscritti al programma Erasmus, si contavano anche più di 32 mila studenti dei corsi con titolo doppio o congiunto (rispetto ai 29 mila dell'anno precedente e ai 19 mila del 2014/15). A fare da apripista è stata l'università Bocconi di Milano con il programma Cems

che proprio quest'anno compirà 30 anni e vede oggi il coinvolgimento di 31 business school internazionali (tra cui Esade, Hec Parigi e l'università di Colonia). «In un mondo dove le barriere sono sempre più alte», spiega Stefano Caselli, prorettore per gli affari internazionali - queste esperienze permettono di avere una sorta di "patente" per entrare in un mercato del lavoro molto competitivo. Basti pensare alla Cina o a Singapore, dove oggi senza un titolo riconosciuto uno studente internazionale non può fare nemmeno uno stage».

Ma non è l'unica. I titoli doppi o congiunti sono ormai proposti dal 70% degli atenei, da Nord a Sud. L'università di Palermo ad esempio ha 25 double degree, dal tourism system and hospitality management con la Florida international university (prima laurea magistrale in turismo del Sud Italia con un

ateneo statunitense) a musicologia e scienze dello spettacolo con la Sorbonne di Parigi.

Per molti, poi, la vera scommessa è creare aule internazionali in Italia. Un fronte che vede in prima linea il Politecnico di Milano. «Nelle nostre lauree magistrali in inglese», spiega il rettore Ferruccio Resta - un terzo degli iscritti arriva dall'estero e per alcuni corsi si supera il 50 per cento. In generale poi il bilancio è positivo: si sono ridotti gli abbandoni con tassi di occupazione del 94% a un anno dal titolo».

Ma sulla possibilità di proporre corsi esclusivamente in inglese bisogna fare i conti con la sentenza del Consiglio di Stato del 29 gennaio scorso, che ha confermato la bocciatura (già espressa dal Tar nel 2013) della decisione del Politecnico di Milano di organizzare intere lauree magistrali e dottorati solo in lingua inglese. Il Miur ha deciso di aprire un tavolo con la Con-

ferenza dei rettori che dovrà "dettare" delle linee guida alle università per allinearsi al diktat dei giudici. Ma non da subito. Per l'anno accademico 2018/19, infatti, è stato deciso che tutto resterà come prima. E passando in rassegna l'offerta didattica di tutti gli atenei emerge che le proposte di corsi in inglese sono in crescita, da 339 a 371. E se consideriamo anche i corsi parzialmente in inglese o in un'altra lingua straniera l'offerta quasi raddoppia a 700 corsi per oltre 70 mila studenti.

Le nuove regole dovrebbero debuttare dal 2019/2020. Le università avranno tre strade per adeguarsi alla sentenza del Consiglio di Stato: istituire corsi gemelli in italiano, inserire solo alcune lezioni in italiano, introdurre un criterio di prossimità. Ma anche in questo caso il nuovo Governo potrebbe cambiare le regole del gioco.

© EPICONDIA E RESERVA

L'offerta degli atenei

Numero di corsi attivati dalle università italiane.
Fonte: elaborazione Il Sole 24 ore del Lunedì



STUDENTI INTERNAZIONALI IN CRESCITA



MERCOLEDÌ

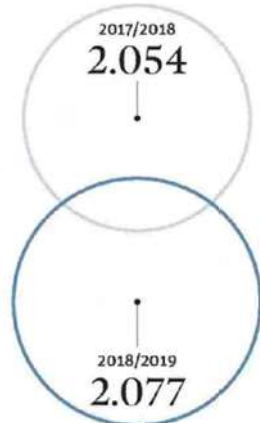


GUIDA ALLA SCELTA DELL'UNIVERSITÀ

Sotto la lente 4.800 corsi
 Dopodomani con Il Sole 24 Ore la guida a tutti i corsi di laurea, con le rette, le borse di studio e i test d'ingresso (a 0,50 euro più il prezzo del quotidiano)

Aule più internazionali

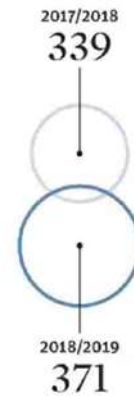
IL NUMERO CHIUSO
 Il numero dei corsi ad accesso programmato con test di ingresso



I DOPPI TITOLI
 Il numero di atenei e di corsi che rilasciano il doppio titolo

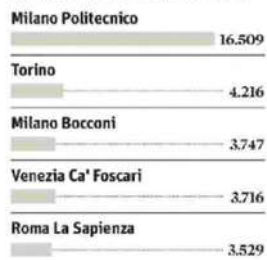


I CORSI DI INGLESE
 Il numero di corsi interamente in inglese



LA TOP FIVE

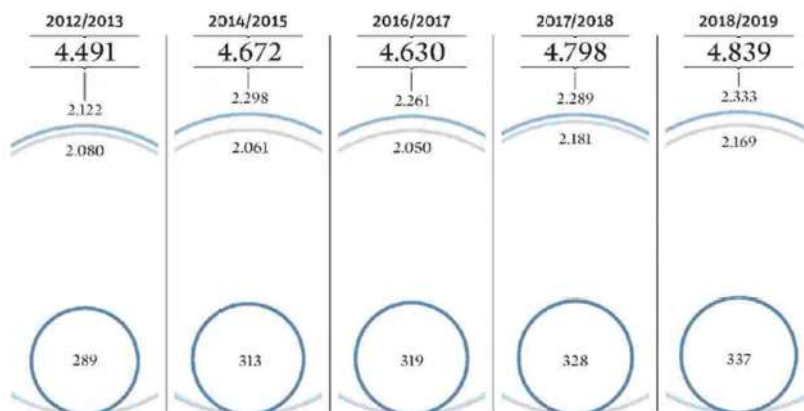
Università con il maggior numero di studenti iscritti ai corsi di laurea in lingua straniera. A.a. 2016/17



IL TREND GENERALE

Numero di corsi attivati dalle università italiane

■ Ciclo unico ■ Primo livello ■ Secondo livello



IL TASSO DI OCCUPAZIONE

Dati riferiti ai laureati tra i 25 e i 34 anni. Dati 2017, in %

